

Sulla rotta della nave dei sogni



Tutti sognamo di andare per mare. Per ritrovare noi stessi e la rotta della nostra vita

di **Aurora Florio**

Ho finito di leggere *La nave dei sogni*. L'autore, che è nato in una città di mare, che ha frequentato l'Accademia Navale, che ha fatto l'ufficiale sulle navi, che scrive di mare, sa che i 'racconti marini' solitamente sono di esclusiva pertinenza maschile. **Nadia Fusini** dice che "i grandi romanzi di mare e di avventure, da Conrad a Melville, sono scritti da uomini, per uomini perché il mare come dimensione della sperimentazione, dell'avventura è più legato all'esperienza maschile". Il bisogno di Paolo di raccontare se stesso in mezzo al mare, il bisogno di prendere il largo, di uscire dalla terra coincide con l'idea stessa di viaggio e il viaggio, si sa, rappresenta una sorta di sospensione della nostra vita, di cambiamenti radicali, di voglia di avventure per dimenticare i momenti che possono anche risultare insopportabili. Andarsene per mare è stato il sogno anche di Ulisse che voleva conoscere il mondo, ma con il passa-

re del tempo si è sentito spinto dal bisogno di ritornare in Patria. Andare per mare e staccarsi dalla terra è il bisogno che a un certo punto della vita tutti sentono, un bisogno di sognare e di vivere in una dimensione irreali: è successo anche a **Paolo Federici**. Probabilmente lui voleva anche ricordare il tempo della sua gioventù, il primo lavoro su una nave da crociera, che lo occupava, ma che gli piaceva e gli dava la possibilità di conoscere tantissima gente, di divertirsi e fare tante esperienze con le parti di una nave e con le bellissime ragazze che gli giravano intorno. Importante personaggio del romanzo, che dà un tocco di fantascienza, è Pablo, uomo misterioso che torna in Portogallo dopo quattro anni di Venezuela: un personaggio che sta a dimostrare la fantasia di Paolo, uno strano personaggio che lo ha preceduto tanti anni prima sulla stessa nave. Leggetelo: troverete pagine fantastiche che vi faranno riflettere.

Il passo di un capitolo

Come mi piaceva agguantare il microfono e gestire la serata: raccontavo barzellette, anche in inglese. Cantavo le più belle canzoni italiane, ed il pubblico applaudiva.

Non vedevo l'ora che arrivasse la sera soprattutto per prendere possesso del palcoscenico.

Ma anche per decidere quale ragazza invitare a ballare. Con quale mettere in pratica l'arte più antica, quella del corteggiamento.

Ero innamorato dell'amore: sapevo che ogni storia non poteva durare più dei dieci giorni che durava la crociera. Ma era così bello innamorarsi ogni volta. Avevo una mia "tattica" praticamente infallibile. Verso mezzanotte le dicevo "Ti piacerebbe mangiare una pizza, bevendo un bicchiere di vero vino ita-

liano?" "E tu dove la trovi la pizza, la cucina è chiusa?" "Dimentichi che questa è casa mia"

Passavamo nella zona della nave riservata all'equipaggio, dove il mio amico pizzaiolo preparava la pizza di mezzanotte. C'era sempre una ricca tavola, una sera la pizza, un'altra la spaghettonata, qualche volta le penne all'arrabbiata: insomma il massimo della vera cucina italiana.

Una bella bottiglia di chianti o di qualche altro vino italiano rallegrava gli animi.

Qualche volta la sorpresa era il pesce.

O un arrosto al barolo. O l'anatra all'arancia.

Scommetto che, di tutti i pasti fatti a bordo, quello è il migliore che, ancora oggi, qualche ragazza si ricorda!